

MUSICA E CINEMA

Lo "Stabat Mater", di Rossini all'Adriano

Soltanto se dimentichiamo il testo potremo ammirare la spontaneità musicale, l'ondata melodica dello *Stabat Mater* rossiniano, eseguito per la prima volta esattamente cento anni fa. Con questo non si vuol dire che la parte iniziale, affidata al coro e al tenore, non sia religiosa, che il quartetto a voci sole non abbia un sapore chiesastico e che l'*Amen* finale non ricordi la polifonia di qualche capolavoro sacro. No; la composizione rossiniana è indubbiamente l'opera di un cattolico, ma di un cattolico che amava immensamente il melodramma italiano e che ammirava sconfinatamente la melanconica melodia belliniana. E' per questo che il *Cuius animam* sa di marcia militare e di concertato tipo sestetto della *Lucia*; è per questo che l'*Eia, Mater* deriva direttamente da certe forme melodrammatiche a cui si ispirò largamente anche il nostro grande Verdi. La religiosità della *Messa di Requiem* di quest'ultimo è ammissibile, ma non è ammissibile davvero quella dello *Stabat* rossiniano. Dov'è il dolore della Madre delle madri nel vedere il Figlio amatissimo inchiodato alla Croce?

Ma v'è la melodia, v'è la passione, v'è la sincerità, doni di cui è sempre ricco il genio italiano. Ed allora ha ragione Rossini; si applaudono perciò tutte e dieci le parti della composizione ricche di un'ispirazione che suscitò l'invidia di non pochi musicisti di ieri e di oggi.

Per far rendere al massimo una partitura simile occorre che il direttore comprenda questo « valore » dell'opera rossiniana per inquadrarlo e mostrarlo a dovere. Accade anche per certi oggetti preziosi che, per la loro stessa natura, hanno bisogno di una cornice, di una « montatura » particolarmente appropriata. Bernardino Molinari conosce lo *Stabat* così come conosce certe partiture classiche del nostro Settecento: perciò la sua direzione è sempre persuasiva, limpida, calda « rossiniana » nel più luminoso senso della parola. Ma egli ha fatto di più: ha attenuato qualche momento eccessivamente entusiastico (ad esempio l'introduzione del *Cuius animam*) ed ha dato colore e calore alla *fuga* finale. Non era possibile fare di più. Il Molinari ha scelto per questo centenario lavoro, eseguito per celebrare il 150° anniversario della nascita del Pesarese, un quartetto vocale bene appropriato.

La soprano Margherita Grandi ci ha soddisfatto in pieno: la sua voce è bella, calda, corre con facilità nel registro alto e sta a servizio di una intelligenza non comune. E' stata ammirata particolarmente nel bell'*Inflammatum*.

La contralto Cioe Elmo ha dato nuova prova della sua pura e grande arte: magnifica e complimentata nella *Cavatina* famosa. Di più ci attendevamo da Giovanni Malipiero, ma forse ieri egli non era in possesso di tutte le sue facoltà canore. Bella, poderosa, ben poggiata la voce del basso Luciano Neroni che ha ricevuto particolari omaggi dopo l'ispirato *Eia, mater*. Il coro istruito dal valente maestro Bonaventura Somma e l'orchestra hanno ben cooperato all'ottima riuscita dell'audizione che sarà replicata mercoledì prossimo. Assisteva al concerto la Principessa di Piemonte che durante l'intervallo si è voluta complimentare con i maestri Molinari, Somma e tutti gli interpreti.